da https://ladridipolvere.wordpress.com/2016/06/24/un-tesoro-di-carta-il-fondo-antico-della-biblioteca-civica-angelo-masci/

Un tesoro di carta: il fondo antico della “Biblioteca civica Angelo Masci”

su 24 giugno 2016 22 giugno 2017 da Giuseppe Baffa in Storia

La **Biblioteca civica Angelo Masci** fu inaugurata nel 1981, a seguito della soppressione (avvenuta alla fine degli anni ’70) dei **Centri di Lettura** istituiti con Circolari Ministeriali del giugno e del novembre 1951 e 1952. Oggi inserita in una sede all’avanguardia, dotata di sei postazioni pc con accesso a internet, una sala audio, una sala convegni, tre sale lettura con decine di spazi per gli studiosi, la biblioteca, con i suoi **oltre 10000 volumi**, rappresenta un fiore all’occhiello per la comunità di **Santa Sofia d’Epiro** e un polo interessantissimo e di grande rilevanza culturale per l’intera provincia di **Cosenza**. Benché ancora poco sfruttate, molteplici sarebbero le potenzialità che la stessa biblioteca potrebbe porre in essere, vantando, tra le altre sezioni, un *corpus* di volumi unico e raro, costituito dal **fondo antico**. Recentemente sottoposto a un lavoro di ricognizione (https://spazio3916.wordpress.com/progetti/una-biblioteca-per-la-scuola/) all’origine del fondo, la donazione, sul finire degli anni ’80, al comune di Santa Sofia d’Epiro, della biblioteca privata del **dott. Angelo Bugliari** (1902 – 1987). Un vero e proprio tesoro bibliografico che raccoglie testi, ormai divenuti pressoché **introvabili**, e relativi a **studi meridionali e di albanistica**. I libri recano, e non di rado, dediche fatte a Bugliari dagli stessi autori, nonché una serie di appunti che Angelo Bugliari era solito fare ai margini del testo, attestanti la vivace curiosità della sua persona.

Altra donazione negli stessi anni, venne fatta alla biblioteca dalla famiglia del **prof. Vincenzo Becci** e ancora, in questi ultimi anni, altri volumi sono stati donati dagli **eredi di Atanasio Guido** e altri appartenuti alla biblioteca dei **fratelli Adolfo, Emiliano e sacerdote Giovanni Masci**.

Come può accadere in tutte le biblioteche (specie per quelle più antiche), in esse possono converge-

re altresì testi provenienti da diverse collezioni, finiti lì, nel corso dei decenni, per le ragioni più disparate: una mancata restituzione, un'acquisizione, una donazione, etc. E così che si comincia a seguire il filone di altre biblioteche, ormai perse per sempre. Un caso è quello della **biblioteca di Giovanni Fazio** (di cui numerosi testi si ritrovano nel fondo della famiglia Guido di Giorgio) o della modesta biblioteca della **famiglia Cardamone**. Per quanto concerne il trascorso di quest'ultima, smembrata e divisa tra i molti eredi, il grosso dei libri andò irrimediabilmente perduto nella prima metà del '900, al seguito del crollo della soffitta sovrastante la stanza in cui era collocata la libreria. Alcuni di questi libri tuttavia, si salvarono confluendo, come è emerso, nel fondo Guido di Atanasio. Si tratta di un paio di copie appartenute al **reverendo D. Domenico Cardamone** (vissuto nel XVIII sec. e **parroco della chiesa di Santo Stefano in Bisignano**) e a un suo pronipote, **Basilio Cardamone** (un ragazzo ucciso ad appena 22 anni nel 1896).

Ma il *corpus* più cospicuo e interessante di tutta la raccolta resta tuttavia quello costituito dalla **biblioteca della famiglia Guido, eredi di Giorgio**. Si tratta di una biblioteca privata acquistata dal comune di Santa Sofia d'Epiro per la somma di ben **2.000.000 di Lire**. Quasi tutta la biblioteca venne ereditata dalla famiglia Guido (che nel corso degli anni comunque, integrò la stessa di nuovi e interessanti volumi) da un'altra biblioteca privata, ovvero quella appartenuta al **dott. Pietro Alessandro Becci**, nato nel 1821 e morto agli inizi del '900. Appartenente a una delle più facoltose famiglie del posto, il medico si trasferì in casa Guido (assieme ai suoi testi) nel 1867, quando, rimasto vedovo di Raffaella Ferriolo, sposò la sorella di lei, Maria Giuseppa Ferriolo (già vedova di Nicola Guido). Si tratta quindi di una biblioteca formatasi a metà '800 ma che andava a integrarsi a testi già presenti in casa **Becci** e **Ferriolo** (come si evince dalle firme apposte sugli stessi testi da persone vissute secoli prima). Oltre un paio di **seicentine**, numerosissimi sono i volumi di sette e ottocento, tra cui non mancano **prime edizioni** e **testi rari**. Gran parte dei volumi appartenuti a Becci recano il proprio monogramma, costituito dalle iniziali del suo nome "BA".

Essendo Alessandro un medico e avendo lui studiato **medicina a Napoli**, gran parte dei testi trattano la branca medica e quasi tutte le edizioni provengono da **stamperie napoletane**. Alcuni di questi testi vennero utilizzati certamente da Becci durante i suoi studi (come testimoniano i suoi appunti apposti al margine sui frontespizi o alla fine dei volumi); e sono proprio questi appunti a fornire dettagli sul personaggio, sul suo lavoro e sui suoi interessi. La maggior parte di essi riguardano il campo medico e si tratta di postille che Becci aggiunge a margine del testo; mentre, altre volte, il medico appunta proprie formule o le proprie esperienze (vedi foto seguente).

Forse nella fretta di raccogliere un pensiero (proprio come accade ancora oggi ai parlanti l'**arbërishtja**), il medico appone, non di rado, all'interno di appunti stesi in italiano, **termini albanesi** (a titolo di esempio: "…la lingua allora si è accorciata /u cyrrus/"). Oltre alla curiosità intrinseca, questi pochi termini e soprattutto il modo in cui vengono trascritti, risultano importanti per capire come al tempo, si mettesse per iscritto una lingua tramandata solo oralmente e sostanzialmente priva di un alfabeto ufficiale. Benché non sia dimostrabile e non si possa parlare quindi di vera e propria passione, la curiosità verso la parlata arbëreshe, dovette comunque avere radici più profonde nel medico(1). Di sovente infatti, il medico trascrive nei propri libri parole derivanti dall'uso, cercando di trovare per esse una **radice etimologica** dal latino e dal greco. Nel 1860 poi, Becci darà alla sua quinta figlia il nome inconsueto (almeno per l'epoca) di Maria ***Garéa*** *(alb. gioia, felicità)*. Ma forse l'eredità più cospicua della biblioteca del medico e relativa agli studi albanistici, è il preziosissimo testo del **Nuovo Testamento**, **scritto in albanese** e con testo greco a fronte, edito ad Atene nel 1858. Una delle preziosissime rarità che la biblioteca può vantare assieme a molti altri importantissimi testi.

Insomma, un fondo, quello della Biblioteca civica Angelo Masci, costituito da testi rari e preziosi e che toccano argomenti tra i più disparati. La maggior parte di questi volumi, purtroppo, meriterebbe un'accurata operazione di restauro; e specialmente alcuni di essi, che l'umidità e il tempo hanno reso quasi impossibili da maneggiare, andrebbero prontamente recuperati al fine di salvaguardare questo patrimonio e tramandarlo così alle future generazioni.

(1) A tal proposito va pure ricordato come Alessandro Becci, facesse parte di quella schiera di intellettuali che contribuirono a fornire materiale a **Girolamo De Rada** per la realizzazione della sua opera "Rapsodie di un poema albanese…". **Ghika Elena**, *Gli scrittori albanesi dell'Italia Meridionale*, presso A. Di Cristina, Palermo, 1867. pag. 18.